

Berlusconi fa il responsabile «Ma l'Italicum non si tocca»

Nessuna grossa sorpresa, un nome «non pregiudizialmente ostile» al ministero della Giustizia, donne e giovani, ma un profilo «molto cauto». Sul governo appena nato Silvio Berlusconi sceglie la linea dell'attendismo. «Non mi interessano le facce, ma il programma. Tanto, chiunque ci sia dentro, resta il governo di Renzi».

I nodi restano i soliti: le tasse, e la scelta di Padoan su questo versante non li rassicura. Per le Riforme il nome della Boschi, fedelissima del leader, invece significa che «Matteo» vuole tenersi stretta la partita. Certo, doppi: gli alfaniani si attendono l'ufficializzazione che la legge elettorale arriverà solo dopo l'abolizione del Senato. Significa blindare la legislatura per un anno e mezzo. Il Cavaliere è disponibile, ma in cambio dell'opposizione «responsabile» vuole risultati concreti: «Avanti con l'Italicum e l'impianto non si tocca». A fare gli auguri di buon lavoro è il capogruppo al Senato Romani: «Governo equilibrato con non pochi tratti innovativi. Attendiamo il programma per verificare la spinta innovativa».

Tra cinquecento d'epoca tirate a lucido, curiosi e militanti, Berlusconi avrebbe dovuto lanciare la sua Missione Azzurra. In piazza in Lucina, a metà pomeriggio, attendevano che avviasse la campagna elettorale per le Europee con un occhio rivolto a eventuali elezioni politiche nel 2015. «Renzi ha la maggioranza nel suo partito - ha osservato infatti - ma non in Parlamento. Molti deputati del Pd sono bersaniani e dalemiani». Invece, il Cavaliere ha aspettato la fine del colloquio tra Renzi e Napolitano al Quirinale. E alla fine, i tempi lunghi lo hanno costretto a dare forfait. Sul palco davanti ai fan delusi è salito - con due ore di ritardo - il responsabile dei club Marcello Fiori.

Al secondo piano di Palazzo Fiano Almagià, Berlusconi attende il corso degli eventi. Ma si concede ai 200 giovani volontari azzurri. Come al solito, è ondivago. Perché Forza Italia deve tenersi sempre pronta, ma auspica «che in 4 anni si facciano le riforme». Il premier incaricato non solo non è comunista ma è «una risorsa», però «ha vinto a Firenze con 111 mila voti. Io sono stato votato 172 milioni di volte in 20 anni». E ancora, «dopo Monti, Letta e Renzi, si può dire che la sini-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La provocazione al leader del Pd: «Non ha la maggioranza». Romani annuncia un'opposizione soft. «Ma prima vediamo il programma»



UDC A CONGRESSO

Cesa: «Seguire Monti uno degli sbagli più gravi mai fatti»

«Seguire Mario Monti, è stato uno degli sbagli più grandi fatti in questi anni». Lo ha detto il segretario uscente dell'Udc, Lorenzo Cesa, aprendo il congresso del partito, ieri a Roma. «Pensavamo di poter contare sulla capacità di unire di un uomo che nel mondo fino a pochi mesi fa tutti guardavano come a una specie di messia e che invece si è rivelato politicamente incapace. Perché c'è una cosa non si può proprio fare ed è essere elitari, arroganti e anteporre i propri interessi a quelli del Paese», ha detto Cesa, indicando Ncd e Forza Italia come obiettivi di una futura convergenza.

stra si è data ai giochi di palazzo» perché «l'ultimo premier eletto con il voto sono io». Ma soprattutto, il vero affondo politico è questo: «Il governo metterà una patrimoniale di parecchi miliardi».

PIÙ DENTIERE PER TUTTI

Berlusconi si diverte con la campagna elettorale. Accompagnato da Anna-grazia Calabria, da Fiori, e dal fondatore dell'Esercito di Silvio Simone Furlan, dispensa sorrisi e strette di mano ai 200 volontari. Saranno la manovalanza del piano sul territorio su cui il leader ragiona con l'obiettivo di «uscire dalla vecchia politica» ed entrare in contatto con le necessità della gente. Una piattaforma che ha già esposto ai suoi parlamentari italiani ed europei lasciandoli basiti: si tratta di dedicare il week end al proprio collegio (metaforicamente parlando), incontrando elettori e categorie professionali, e fin lì va bene. Ma poi bisogna «lavorare in sinergia» con la seconda gamba, i club Forza Silvio comprensibilmente cari al cuore del leader.

Trasformati in centri multitasking: ascolto per anziani, sportello di psicologia, assistenza fiscale e previdenziale in stile Caf, consulenza legale nei casi di malagiustizia. Adesso il leader ha aggiunto una serie di promesse elettorali che entrano davvero - così ritiene - nelle case degli italiani. Una collaborazione con la categoria degli odontoiatri, che ricevuti nella sede azzurra hanno spiegato come la crisi abbia impattato sulle abitudini sanitarie dei cittadini costringendoli a rinunciare alle cure dentali. Lo slogan che gira è «più dentiere (gratis) per tutti». E grazie ai suggerimenti di Michela Vittoria Bambilla, pensa a un pool di veterinari che curino senza farsi pagare i migliori amici dell'uomo. Che nelle famiglie sono ben otto milioni. Non solo cani, ma gatti, criceti e nei limiti del fattibile pesci rossi.

Insomma, una campagna puntata alla conquista del ceto medio devastato dalla crisi, ma soprattutto della terza età. Quella di cui Berlusconi, con la pubblicazione delle foto nature ma d'autore - scattate da Paul Stuart per il Sunday Times - ha accettato di far parte e deciso di cavalcare alla grande. Nonostante i dubbi - è un eufemismo - del suo partito. Metà dei dirigenti con le mani nei capelli, Fitto in silenzio da stampa da due settimane, Verdini in guerra personale con gli alfaniani.



Il segretario Pd Matteo Renzi e Gianni Cuperlo in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

durare, è che le strade tra Pd e vendoliani si allontanano sempre di più, forse in modo irreparabile. Nicola Fratoinanni, numero due del partito, conferma il suo giudizio negativo. «La continuità prevale decisamente sull'innovazione. Mi sembra più un rimpasto che un nuovo governo, il peso del Nuovo centrodestra resta molto forte e c'è persino la conferma di Alfano all'Interno, dove ha lavorato molto male». Fratoinanni come unica nota positiva individua la parità di genere. Ma sulla formula politica è molto netto: «Questo governo, per la sua natura, è nemico del centrosinistra. Noi lavoriamo per ricostruirlo, non ci arrendiamo all'idea di 4 anni di larghe intese».

«Nessuna opposizione pregiudiziale, ma resta un giudizio negativo sul peso di Ncd», gli fa eco il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, capofila dell'ala più dialogante verso il Pd. La prospettiva di un rapporto in Senato con i senatori Pd che non dovessero votare la fiducia resta sul tavolo. Ma

senza accelerazioni. «Vediamo se ci saranno novità politiche», spiega Fratoinanni. Ma nessuno in casa Sel si fa troppe illusioni sui movimenti dei civatiani. Resta però l'obiettivo di coltivare rapporti con quanti, nel Pd, si oppongono alle larghe intese e lavorano alla ricostruzione del centrosinistra. E il giudizio comune con Civati sul nuovo governo come un «rimpasto» fa capire che a sinistra del Pd si sta costruendo un'area di dissenso che potrebbe ritrovarsi nei prossimi mesi. Soprattutto se Civati e i suoi domani a Bologna dovessero decidere di rompere col Pd. E se, contemporaneamente, l'espulsione dei dissidenti del M5S liberasse 7-8 voti in Senato dal gioco di Grillo.

In totale fa poco più una ventina di senatori. Una possibile alternativa ai voti di Ncd. Ma anche un laboratorio per un Nuovo Centrosinistra, quello di cui Civati ha parlato qualche giorno fa sul suo blog. Movimenti a cui Sel guarda con grande interesse.

M5S, a processo i 4 dissidenti. Ma il gruppo è spaccato

- Il presidente dei senatori grillini annuncia un'assemblea per decidere sulle espulsioni
- Orellana contesta la «scomunica» del meet up di Pavia ● Campanella: «Un autogol buttarci fuori»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'accusa suona come sempre un po' bulgara: aver preso le distanze da come Grillo ha condotto lo streaming con Matteo Renzi. La punizione richiesta, per i 4 senatori del M5S sotto accusa, è la più dura: espulsione. Come già era successo nel giugno scorso con Adele Gambaro, rea di aver criticato il Capo in un'intervista in tv. Solo che stavolta gli imputati sono di più: Luis Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista e Fabrizio Bocchino. Quattro volti ormai noti dell'ala dialogante del M5S, che la settimana prossima, dopo la fiducia al governo, e a meno di una rivolta della base sul blog (l'ultima parola spetta alla Rete), riceveranno il cartellino rosso.

La richiesta è arrivata ieri dal capo-

gruppo in Senato Maurizio Santangelo, che ha annunciato per la prossima settimana una assemblea congiunta di senatori e deputati per processare i 4, già tacciati giovedì sul blog di Grillo di «fuoco amico», con tanto di foto segnaletica. Ieri sul blog è comparso anche un comunicato di sfiducia contro Orellana da parte del meet up di Pavia. «La martellante campagna coordinata dai 4 senatori sugli organi di informazione nazionali crea una grave lesione a tutto il movimento e ha raggiunto limiti che non siamo più disposti a tollerare».

Grillo rilancia la scomunica, Santangelo coglie la palla al balzo: «L'input è arrivato dal territorio, per cui non si può non prendere in considerazione quanto richiesto dalla base». La strategia dei due leader è questa: far partire le richieste di espulsione dai «circoli» locali, in

modo da oscurare parzialmente il processo staliniano. Era già successo a Palermo qualche settimana fa con Campanella e Bocchino, solo che una parte consistente del meet up si era dissociato dalla sfiducia. A Pavia poi il caso è ancora più complicato. Orellana spiega che «non c'è stata nessuna decisione presa da un'assemblea». Tra i più duri a chiedere la sfiducia compare il nome di Maurizio Benzi, non eletto alle ultime politiche, che risulta essere un dipendente della Casaleggio & associati. E il sospetto di cui si fa interprete la ex grillina Federica Salsi è che il guru agisca per mano dei suoi fedelissimi nei gruppi locali.

Il processo ai 4 rischia di avere un effetto dirompente: il gruppo del Senato è spaccato esattamente e metà tra ortodossi e dialoganti, e non è escluso che altri seguano i quattro nel gruppo misto, dove già siedono 4 ex grillini. «Se dovessero mai riuscire a buttarci fuori, penso sarebbe un autogol di dimensioni epocali», reagisce Campanella. «Magari questa aggressività, questi metodi, aumentano anche i consensi, ma bisogna chiedersi in quale direzione portano il Movimento». Secondo il senatore siciliano «gli

estremi per procedere con l'espulsione non ci sono, perché non abbiamo violato regole. Io mi sento movimentista al 100% e sono a posto con la coscienza. Nel programma nessuno aveva scritto «vietato criticare la linea»».

Su eventuali contatti con l'ala del Pd che fa capo a Pippo Civati, Campanella spiega: «Contatti ne ho con tutti, non ho mai fatto mistero di essere di sinistra. I civatiani? Più si allontanano dal Pd più si avvicinano a noi, ma in questo non abbiamo né responsabilità né meriti». Battista spiega a l'Unità: «Aspetto di vedere le carte, per ora non conosco i capi di imputazione. Non mi pare che le critiche allo streaming siano un argomento sufficiente. Santangelo dovrebbe avere a cuore l'unità del gruppo».

Laura Bignami, senatrice lombarda, si schiera a difesa dei reprobati: «Non han-

...
Voci critiche anche dalla Camera. Turco: «Con loro usato il metodo Boffo, mi dissocio»

no in alcun modo danneggiato il M5S, Grillo non è infallibile, rivendico la libertà di pensiero: invece di andare a Sanremo, prima di Renzi poteva incontrare noi e ascoltare le nostre opinioni». Bignami poi si appella al regolamento: «Prima di chiedere un'assemblea congiunta con i deputati, sulle espulsioni si deve esprimere il gruppo del Senato». Non è un dettaglio, visto che a palazzo Madama i numeri degli ortodossi sono risicati. E la linea dura rischia di non trovare i numeri. Bignami poi ricorda le due votazioni sul blog, prima sull'immigrazione e poi sull'incontro con Renzi: «Entrambe le volte la linea di Grillo non è stata seguita dai militanti. Vuol dire che il nostro modo di interpretare il M5S non è così isolato...». Uscire in gruppo se ci saranno le espulsioni? «Lo valuteremo», dice la senatrice.

Anche alla Camera qualche voce si leva a favore dei senatori: «Contro di loro usato il metodo Boffo, mi dissocio», dice il deputato Tancredi Turco. Sulla stessa linea anche Walter Rizzetto e Alessio Tacconi. Riccardo Fraccaro invece li vuole fuori: «Vadano a scrivere le riforme con Verdini...».